



Armando Cossutta Foto Ansa

COSSUTTA

«Il premier poteva dire no. Nelle basi americane c'è l'extraterritorialità»

IL SENATORE Armando Cossutta è contrario all'allargamento della base Usa di Vicenza: «Non è vero che il governo è tenuto a confermare una decisione del governo Berlusconi, per altro mai formalmente ufficializzata»

dice - può modificare questa e altre decisioni del governo precedente. Quanto alla base di Vicenza non c'è solo il grave impatto ambientale, ma una questione politica assai seria, la presenza di basi americane di guerra sul terri-

torio nazionale. Diversa è la presenza delle basi Nato, ma l'Italia non ha alcun potere di intervento per le basi Usa, dove vige l'extraterritorialità, dove gli Stati Uniti possono fare operazioni magari in contrasto con la politica estera dell'Italia, per esempio verso Medio Oriente e Iraq». Nessun antiamericanismo dunque, ma «la difesa strenua dell'indipendenza e dell'autonomia dell'Italia».

SONDAGGIO

Su Vicenza i cittadini non sono d'accordo Ma «comprendono» la decisione presa

CONTRARI all'allargamento della base Nato di Vicenza, ma «comprensivi» con il governo: il vincolo di amicizia con gli Stati Uniti non permetteva soluzioni diverse. Il sondaggio Ipr Marketing per «Repubblica.it»

(1000 interviste telefoniche su un campione di cittadini italiani disaggregati per sesso, età e area geografica), fotografa: il 35% degli intervistati è favorevole, il 45% contrario. Tra gli elettori di centrosinistra la con-

trarietà è più marcata (58%, contro il 31% di favorevoli). Nel campo del centrodestra i favorevoli sono il 52%, contrari il 33%. Gli elettori di entrambi gli schieramenti comprendono però la linea di continuità (54%). Ultimo quesito: a chi spettasse la decisione. Il 47% dice: agli abitanti di Vicenza. Il 45% dichiara invece che spettasse al governo nazionale.

Si riapre lo scontro sulle missioni

Prodi: «Su Vicenza non cambio». I Verdi: votiamo no sull'Afghanistan se non c'è un'«exit strategy»

di Wanda Marra / Roma

LA BASE DELLA DISCORDIA Mentre Prodi torna a ribadire che è una «posizione finale» quella sull'ampliamento della base americana di Vicenza, la sinistra radicale insorge. E dietro l'angolo rispunta la discussione sull'Afghanistan, con i Verdi che annun-

ciano già da ora il loro no alla proroga della missione che deve essere votata.

Dopo una giornata di aspre critiche e polemiche, ci prova il Presidente del Consiglio a dare uno stop, dichiarando da Sofia che sull'ampliamento della base Usa è stata presa una decisione, per quanto «difficile». Quindi ribadisce le motivazioni che hanno portato a questa conclusione: il Consiglio comunale di Vicenza ha votato, 21 a 17, a favore dell'ampliamento e «il governo ne ha preso atto perché non vi era un problema di strategia politica ma, un serio problema di urbanistica»; il governo aveva fornito all'amministrazione americana «soluzioni alternative» che Washington non ha accettato. Il premier, infine, dopo aver criticato la decisione del governo Berlusconi favorevole all'ampliamento perché presa in maniera «troppo riservata» e senza che l'opinione pubblica ne fosse messa a conoscenza, conclude: «Quando uno va al governo si assume l'attivo e il passivo di quello che gli lasciano e poi lo deve gestire».

Le dichiarazioni di Prodi arrivano nel pomeriggio, ma non bloccano la discussione. Il primo no pesante della giornata era arrivato dal Presidente della Camera, Bertinotti: «Ogni atto che vada nella direzione della pace, compresi quelli con cui si impediscono nuove forme di organizzazione e di presenza militare sono buone cose». E rispetto ai rapporti tra Italia e Stati Uniti, precisa che i due termini di «filo americanismo e antiamericanismo» derivano da

«visioni caricaturali e fuorvianti». Il problema è quello della conquista da parte dell'Italia e dell'Europa di una «autonomia rispetto alle altre potenze mondiali». Tutta l'Unione è in fibrillazione. I 7 deputati eletti in Veneto (Fincato della Margherita, Deiana, Sperandio, Valpiana del Prc, Zanella dei Verdi, Trupia di Ds e Galante del Pdc) denunciano: «Il governo ci ha detto solo bugie. Prodi, Parisi e D'Alema ci avevano spiegato che non c'era nessun impegno preso da parte del governo italiano. Noi ci opporremo in tutti i modi a questo insediamento militare». Chiedono e ottengono un incontro con Enrico Letta, e dichiarano, con Galante, alla fine: «Letta ci ha detto testualmente che il governo è stato costretto ad assumere questa decisione». Contrarietà anche dalla sinistra Ds, con la Bufò («questa base è spropositata rispetto alla città») e Salvi («ridurre la questione a un mero problema urbanistico è decisamente minimalista»). E tutta la sinistra radicale depreca la scelta annunciata da Prodi. «Serve una mobilitazione nazionale contro le basi Usa», dichiara il responsabile esteri del Pdc, Venier. E intanto comincia a serpeggiare il timore per il voto sulla proroga della missione italiana in Afghanistan. Timore giustificato, visto che a luglio il ddl che prorogava tutte le missioni internazionali italiane aveva avuto un iter soffertissimo, con 9 senatori «dissidenti» che alla fine avevano votato la fiducia, non senza avvertire che sarebbe stata l'ultima volta. E il Pdc che aveva fortemente minacciato il suo no. I numeri in Senato sono ancora e più che mai in bilico. Tra gli elementi critici, il fatto che non è stato costituito il Comitato di monitoraggio stabilito dalla mozione che allora fu il punto di caduta. Non per volontà politica, ma per questioni costituzionali, che si sarebbero potute ri-

La scheda

Il decreto sulle truppe entro la fine di gennaio

Il decreto che proroga le missioni internazionali dell'Italia deve essere varato dal governo entro la fine di gennaio e poi votato dalle Camere. Dovrebbe riguardare tutte le missioni votate nello scorso luglio, più quella in Libano. Questa volta il rifinanziamento delle missioni potrebbe essere non di 6 mesi,

come l'ultima volta, ma di un anno. Sono 7.456 i militari italiani di cui è autorizzata la presenza in missioni all'estero per il secondo semestre 2006 dal decreto legge dello scorso luglio. Sono impegnati in Bosnia, Albania, Balcani, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano, Gaza, Hebron, Israele, Egitto, Malta, Sudan, India-Pakistan, Congo, Cipro, Marocco. Inoltre, l'Italia, allo scopo di contribuire all'incremento del pacchetto di forze a

disposizione di UNIFIL per l'assolvimento dei compiti assegnati, in accordo alla Risoluzione n. 1701 (2006) partecipa alla missione in Libano con il contingente denominato Operazione «Leonte» (autorizzati a partecipare 2.450 militari), stabilito dal decreto dello scorso agosto. Ci sono inoltre altri 245 militari impegnati in altre missioni alle quali partecipano le forze armate italiane.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il presidente della Camera Fausto Bertinotti

Foto di Claudio Peri/Ansa

spettare facendo due comitati nelle Commissioni Esteri e Difesa delle due Camere che lavoravano insieme. Soluzione che però in Senato si è fermata. Pecoraro Sciano lo dice chiaro e tondo: senza una «proposta seria sulla exit strategy» i Verdi voteranno contro. Non lega direttamente le due questioni Rifondazione, che chiede che il governo riferisca in Parla-

mento. Ma Migliore, capogruppo alla Camera, ammette che a questo punto «c'è un clima negativo». E intanto Turigliatto e Cannavò (della minoranza Sinistra Critica) si dichiarano svincolati dai vincoli di coalizione. Ramon Mantovani sottolinea che la via d'uscita sulla questione Afghanistan sta nel capire quali obiettivi ha la Conferenza Internazionale

di Pace: «Vorrei che oltre al Pakistan venisse coinvolto anche l'Iran». Anche Roberta Pinotti, Presidente della Commissione Difesa della Camera, vede nella Conferenza la via d'uscita. Ma non nasconde le difficoltà a cui va incontro il governo. E tanto per parlare chiaro Mastella avverte: sulla politica estera «il Governo può cadere».

Il punto

Polemiche senza punto di caduta

BRUNO MISERENDINO

Calma e pazienza. Sono doti che tutti riconoscono a Prodi ed è chiaro che ne avrà bisogno in questi massicce nelle prossime settimane. Il caso Vicenza non sarà politico, come assicura dalla Bulgaria il premier, ma le tensioni che ha innescato nella maggioranza, con una chiara minaccia di ritorzioni sul tema della missione in Afghanistan, si inseriscono in un clima sfavorevole. Il film del dopo-Caserta, notavano ieri diversi esponenti del centrosinistra, sembra riproporre vecchie contrapposizioni tra le anime della coalizione, nonostante gli impegni assunti nella Reggia, e in più inizia a stagliarsi all'orizzonte la partita delle amministrative, l'appuntamento elettorale a cui l'opposizione ha già detto di voler dare la massima valenza politica possibile. Si parla poco delle elezioni, perché mancano 4 mesi, ma l'esperienza insegna che in una coalizione frammentata come il centrosinistra l'avvicinarsi delle elezioni esalta la tendenza a distinguersi e a rimarcare la propria identità. Ecco perché Prodi dovrà usare al massimo le sue doti di mediatore per evitare che si riapra un fronte, quello della politica estera, che ha vissuto finora mesi di sintonia, grazie anche alla linea coraggiosa e riconoscibile della Farnesina e della Difesa. Che la sinistra radicale dell'Unione digerisse male il sì del governo sulla base Usa di Vicenza era non solo scontato ma anche prevedibile. E da questo punto di vista la sequenza delle assicurazioni di mesi fa e la successiva decisione del governo fanno capire che l'incendio si poteva prevenire con un po' di chiarezza in più. Se non altro si poteva far capire anche alle realtà locali che tipo di polpetta avvelenata era stata ereditata dal governo Berlusconi. L'interrogativo, ieri, era fino a dove arriveranno le fibrillazioni innescate dalla vicenda e se queste a catena potranno provocare altre tensioni su altre materie. Mastella nota: «Il governo può cadere solo sulla politica estera. Il dissenso della sinistra radicale è legittimo, ma non può ipotizzare un cambiamento della politica estera dell'esecutivo». Non a caso Pecoraro Sciano ha chiaramente messo sul piatto il tema della exit-strategy dall'Afghanistan, nel senso che così come stanno le cose, i Verdi e probabilmente anche gli altri della sinistra radicale non voteranno la missione. Se si ricordano le estenuanti trattative condotte sei mesi fa per convincere senatori dissidenti dei partiti della sinistra radicale a votare la fiducia al governo sul tema Afghanistan, si intuisce che calvario di mediazioni si prospetta per evitare quello che, peraltro, nessun leader vuole. Le vie d'uscita ci sono, basta volerle. Il problema è che su questi temi i partiti fanno fatica a tenere a bada le loro frange dissidenti. E si sa che al Senato due voti in libertà fanno la frittata. Berlusconi farà il giochetto dell'altra volta: ossia si dirà pronto a votare la missione (anche perché Casini lo farà in ogni caso), ma dirà che se il centrosinistra non mostra autosufficienza, allora vuol dire che Prodi è senza maggioranza e ne deve trarre le conseguenze. Prodi da Sofia ha già iniziato a tessere la trama per ricompattare l'Unione: il governo non torna indietro sulla decisione, ma dev'essere chiaro che è vittima, insieme alle popolazioni locali, di un accordo già preso da Berlusconi in gran segreto. Come dire: volete mettere in difficoltà un governo che ha mostrato segnali indiscutibili di autonomia in politica estera per una polpetta avvelenata ereditata dall'esecutivo di centrodestra? Il tempo e il buon senso dovrebbero smorzare le tensioni. Intanto calma e pazienza.

L'INTERVISTA

PATRIZIA SENTINELLI

Il viceministro agli Esteri, Rc: «Altra cosa è pensare cosa facciamo concretamente per la pace»

«Grave errore rivalersi sugli impegni all'estero»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«La nostra scelta di essere a fianco del movimento pacifista è fuori discussione, ma non c'è nessuna volontà di rivalersi sulla missione in Afghanistan per lo «strappo» di Vicenza. Il tema è più ampio e riguarda cosa facciamo concretamente per mettere in atto meccanismi di pace». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, vice ministra degli Esteri, esponente di Rifondazione Comunista.

C'è rischio che il governo cada a Vicenza?

«Io mi auguro che cada il «governo» di Vicenza, cioè l'amministrazione comunale a guida Forza Italia. Perché un'amministrazione che non tiene conto dell'umore della popolazione, testimoniato da un protagonismo sociale che si è espresso chiaramente nelle manifestazioni di questi giorni, vicenda, dimostra una colpevole «sordità» politica. Un'amministrazione in sintonia con la popolazione locale dovrebbe fare una sola cosa e subito: indire una consultazione refe-



rendaria sull'ampliamento della base Usa; una questione che a Vicenza chiama in causa aspetti militari, da qui la risposta decisa e da me pienamente condivisa, del movimento pacifista, a tematiche di carattere urbanistico e ambientali. Indire un referendum non è una fuga dalle proprie responsabilità, locali, nazionali, internazionali, ma l'esatto opposto: costruire una decisione in modo partecipato e democratico».

E il governo nazionale. È a rischio?

«Il problema non è questo. No, il governo non cadrà su Vicenza, abbiamo ancora molte cose da fare anche per attivare meccanismi di pace nelle aree di conflitto, come in Palestina. Il tema è un altro, ed è politicamente pregnante. Il tema è che quando c'è una controversia come questa, è bene che vengano esplicitate le diverse posizioni per ritrovare una ricomposizione della controversia a livelli più avanzati. Da questo punto di vista, mi auguro che ci possa essere sull'ampliamento della base americana una valutazione diversa da quella fatta finora».

Prima di questa decisione di Romano Prodi,

il centrodestra accusava il governo di avere una politica estera antiamericana. Ora, dal versante opposto c'è chi taccia il governo di subaltermità agli Usa per la scelta di Vicenza. Qual è la verità?

«Io credo che negli ultimi atti compiuti dal governo non si manifesti né una politica antiamericana né una politica filoamericana. A me pare che la politica estera italiana abbia dimostrato in questi mesi, con grande respiro e coerenza, di mantenere ben ferma la barra su una posizione di alleanza internazionale ma anche di grande autonomia. Questa io credo che debba essere la lente con cui leggere anche quest'ultima vicenda, così come abbiamo rigettato quelle ridicole accuse che ci venivano lanciate contro nei giorni scorsi dalla destra e da Berlusconi in modo particolare. A Vicenza ci troviamo di fronte a una situazione delicata per l'Italia che va valutata con sapienza perché ci posso essere i margini per una nuova valutazione ma certo non parliamo di una politica filoamericana rispetto alla scelta compiuta da Romano Prodi. Penso invece che occorra agire per riprendere il filo del dialogo con la popolazione locale e con le forze po-

litiche della coalizione contrarie all'ampliamento della base americana».

C'è chi sostiene e chi spera che la vicenda di Vicenza possa avere una ricaduta sulla prossima discussione in merito al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Insomma, una exit strategy da Kabul come rivincita del «rospe» ingoiato a Vicenza.

«Mi rifiuto di ragionare in termini di rivincite o di compensazioni. Io penso che la decisione sul rifinanziamento della missione in Afghanistan non possa né debba essere legata alla questione della base di Vicenza. Con altrettante nettezza dico però che è necessario avviare al più presto, e forse siamo anche in ritardo, una discussione di merito, cosa che ci auguravamo potesse determinarsi già nelle scorse settimane, sulla situazione in Afghanistan; una situazione sempre più a rischio, dove la criminalità legata al traffico delle droghe e alla coltivazione dell'oppio cresce sempre più, dove continuano a esserci enormi problemi di stabilità. In una situazione del genere credo sia indispensabile discutere in modo assolutamente lucido per prendere delle decisioni opportune».